

Consultazione nel sindacato

Milano, molte le difficoltà ma anche la voglia di lottare

Chiesto alle tre Confederazioni di promuovere iniziative di lotta se la Confindustria nell'incontro del 5 non muterà posizione - «Siamo reticenti sulla legge Finanziaria»

MILANO — Sarà piccolo, ma non è un segnale insignificante. Si perde nella memoria l'ultima riunione congiunta di dirigenti e quadri sindacali. I consigli generali di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia, più i delegati inviati da molti consigli fanno in totale più di mille persone che riempiono il Teatro Nuovo in San Babila. Si parla della vertenza generale, del confronto con la Confindustria ormai al limite della rottura — «a bagno marino», dice Luciano Lama, segretario generale della Cgil, nelle sue conclusioni, non si può stare. O la Confindustria muta posizione o si ricorre all'azione sindacale. Dopo la relazione di Walter Galbusera, segretario nazionale della Uil, gli interventi sono sei, sette.



Luciano Lama

Sullo stato della trattativa: Galbusera dice, nella sua relazione, che si è ad un punto di svolta, si è entrato nel merito delle questioni poste alla Confindustria o si va ad iniziative conseguenti. La palla passa alla platea. La preoccupazione comune è che la piattaforma sindacale, nei suoi contenuti intrecciati — scala mobile, fisco, contratti di lavoro, contrattazione — con le sue diverse controparti — il governo, la Confindustria, le altre associazioni padronali — venga scomposta e impoverita. Fortis, segretario del chimici Cisl parlando a nome delle tre sigle sindacali del settore, esortò: «Dobbiamo avere una dirigenza nazionale che sappia tenere insieme tutti i pezzi della nostra piattaforma». Stoppini, segretario regionale del metalmeccanici Cisl, insiste: «Dobbiamo mantenere l'unitarietà degli obiettivi».

Altri si aggiungono sullo stesso tono e il documento finale approvato dai consigli generali ricalca questa impostazione. Il rapporto con i lavoratori: Carlo Moro, segretario regionale del metalmeccanici Fiom, è per il primato dei contenuti e per la coerenza fra contenuti e comportamenti pena la caduta della rappresentatività del sindacato fra i lavoratori, la sua oggettiva delegittimazione. E per Moro, che parla senza diplomatismi, non si è mai «raggiunto un punto tanto alto di scollamento fra i dati che emergono dal

confronto con il governo e la Confindustria e le conseguenze da trarne» in termini di comportamenti. Lo scorporo del 9 ottobre, dice ancora Moro, non è andato bene. Bisogna andare alle assemblee dei delegati nelle zone, dire: questi sono i contenuti, questo lo stato della vertenza, queste le iniziative di lotta. Anche per Fortis il clima nelle fabbriche è pesante. E Stoppini parla della necessità di costruire il consenso con i lavoratori, con gli iscritti al sindacato, e individuare momenti di mobilitazione. La mozione conclusiva dei consigli recita: «Se il 5 novembre non si determinerà un sostanziale

mutamento nella posizione della Confindustria, le tre confederazioni decidano tempestivamente iniziative di lotta adeguate allo scontro in atto». I contenuti: Carlo Moro denuncia una certa reticenza nel denunciare quanto di negativo c'è nella legge finanziaria, nelle proposte sul fisco. «Bisogna capire che sulle proposte di Visentini siamo su un terreno di scontro non facile, che sul piano per il lavoro di De Michelis le modifiche da chiedere non sono poche cose». E sul confronto con la Confindustria afferma: «Dobbiamo essere chiari nei confronti

del padronato. Dobbiamo dirci che il rischio di barattare la contrattazione con un accordo globale è reale». Anche per i chimici il terreno è difficile da quella confederazione per il rilancio dei consigli di fabbrica, per il recupero del sindacato della capacità di governo dei processi di trasformazione e nei contratti. Il documento finale dirà che sono inaccettabili soluzioni che in modo più o meno esplicito portino a imbrigliare il potere contrattuale del sindacato nelle sue articolazioni: da quella confederale, a quella nazionale di categoria a quella aziendale.

La soluzione positiva di due questioni essenziali — quella della scala mobile e dell'orario — «deve riaprire — dice Lama nelle sue conclusioni — il ciclo contrattuale per le categorie e per la contrattazione articolata. Per la scala mobile abbiamo presentato richieste che hanno pochi margini di trattativa. La Confindustria deve decidersi, vuole la rottura, e per ottenerla basta che mantenga le posizioni dell'ultima settimana, o vuole davvero un nuovo sistema di relazioni industriali e allora deve convincere che le proposte sindacali sono ragionevoli e appropriate e agire di conseguenza». Sull'orario, la proposta del sindacato per una riduzione legata a maggiore flessibilità per aumentare l'occupazione, viene chiamata come conseguenza un governo vero dei processi di trasformazione, il rilancio anziché la messa in mora della contrattazione. Le pretese della Confindustria, invece, non sono «digeribili». Anche con il governo la partita da affrontare è difficile: le proposte fiscali non vanno bene, c'è una categoria, quella dei pensionati, che non può accettare quelle soluzioni; la legge finanziaria va rivista, le proposte sull'occupazione non sono assolutamente allentate. «I termini del confronto sono questi — dice ancora Lama — il mugugno, l'inquietudine, la stessa insoddisfazione non fanno politica attiva. La stasi, l'attesa consolidano le difficoltà e i rapporti di forza si cambiano con l'iniziativa, l'azione del sindacato».

Bianca Mazzoni

«Stiamo diventando un circolo culturale?»

Antonio Pizzinato affronta le polemiche dei delegati a Genova sulla mancanza di informazione nelle fabbriche - «Non si fanno più volantini» - C'è un diffuso disagio tra i lavoratori - Negoziato sulla scala mobile: «Questa è la nostra ultima offerta»

Dalla nostra redazione GENOVA — Scendere in lotta tempestivamente con scioperi e manifestazioni unitarie, se la Confindustria non cambierà registro. È la risposta unanime che i consigli generali di Cgil, Cisl e Uil della Liguria (allargati ai delegati di alcune grandi fabbriche) hanno dato alla consultazione promossa dalle centrali sindacali sulla piattaforma fisco-contraoccupazione di lavoro-occupazione e sulle trattative in corso con governo e altre 19 controparti imprenditoriali. Al piccolo «conclave», svoltosi mercoledì pomeriggio a Cornigliano, nel teatro del Cral Pizzinato, ha partecipato Antonio Pizzinato.

Il dirigente della Cgil — applauditissimo — ha dettagliatamente illustrato la situazione. Non ha mancato di sottolineare le novità emerse nella trattativa con artigiani, cooperazione e la stessa Confindustria, ma ha espresso un duro giudizio sugli arretramenti compiuti dal grande padronato nell'ultima tornata di incontri: «Sono estremamente preoccupato. La Confindustria si è attestata su posizioni grette, da anni 50. Vedremo cosa succederà nella riunione del 5 novembre: se le loro posizioni sulla contenzione non cambieranno, andremo allo sciopero».

Nella relazione introduttiva, il segretario regionale della Cisl Franco Paganini ha espresso un duro giudizio sul progetto di legge finanziaria, ed ha elencato alcuni «punti fermi» sull'orario di lavoro, per esempio, Paganini ha sostenuto che «il sindacato non può accedere a contratti straordinari obbligatori, che allungano gli orari di fatto; e neppure può gettare a mare anni di serietà politica contrattuale, gestione e controllo degli orari».

Un problema questo, in un modo o nell'altro, hanno chiesto più aggiornamenti dal centro alle periferie e soprattutto consultazioni «a caldo», frequenti che consentano — come si è ripetuto per l'ennesima volta — di recuperare il protagonismo del lavoratore. Pizzinato ha risposto a tono, con un autentico «colpo di frusta». «Il sindacato non può permettere che l'informazione ai propri iscritti la diano solo radio, tv e giornali. Non si fanno più volantini e neppure manifesti scritti a pennarello. Da quando in qua il sindacato è così? Lo stiamo forse trasformando in un circolo culturale? Sotto questo profilo c'è senza dubbio una degenerazione, ma non basta dirlo agli altri, bisogna rimboccarsi le maniche».

Con analoghi chiarezze Pizzinato ha fatto le pulci alle posizioni confindustriali, improntate in questa fase ad una selvaggia deregulation; ha rivendicato modifiche alla legge finanziaria e alla proposta Visentini sulla riforma tripartita (che introduce una curiosa variante italiana del neoliberalismo americano, sgravando i redditi maggiori e accrescendo il carico fiscale su alcune fasce più deboli); ha insistito sul rilancio della contrattazione aziendale. Ma ha anche richiamato i consigli gene-

rall ad una maggiore consapevolezza sull'effettivo stato del confronto con industriali privati e pubblici. «Bisogna sapere che se non ci sarà un accordo giusto, il primo febbraio saremo senza scala mobile. Potrebbe persino tornare in vigore il vecchio meccanismo del 1957, i lavoratori potrebbero essere costretti a pagare molto più di quanto non immaginiamo. Non solo: abbiamo tutto l'interesse a chiedere bene, e presto, la lunga fase dello scontro sul costo del lavoro, per poter dedicare la Direzione in quale hanno partecipato numerosi compagni delle organizzazioni all'estero e del Comitato regionale siciliano del partito. Il riferimento è necessario anche alle prossime elezioni regionali che si terranno in Sicilia a giugno dell'86. È opportuno, è stato detto, che l'iniziativa verso i lavoratori siciliani, oltre 500 mila nei soli paesi dell'Europa comunitaria, non si limiti alla pur importante scadenza elettorale. Anzi, l'esperienza, compresa quella recente di elezioni amministrative, dimostra che più saldi e continui sono i legami con le varie comunità degli emigrati e più positivi possono essere i risultati».

Pierluigi Ghiggini

Bari, sul «verticismo» polemica Cgil-Cisl

Il dissenso sul tema del rapporto con i lavoratori - «Non possiamo parlare sindacale solo per non farci capire» - «Non ci sono rospi da ingoiare», ma un accordo tutto da conquistare - Meno orario con più ore di straordinario? - I «tagli» al Sud

Dal nostro corrispondente BARI — «A volte gli scioperi indetti dalle organizzazioni sindacali hanno legittimato la disponibilità ad ingoiare un rospo. Stavolta non è così: non ci sono rospi da ingoiare, la trattativa col governo va sostenuta da un movimento. E non c'è movimento senza lotta». Sono parole del segretario generale regionale della Cgil pugliese Giuseppe Trulli, che ha concluso mercoledì sera un attivo regionale unitario convocato per fare il punto sulla trattativa con la Confindustria e per promuovere iniziative di lotta a sostegno della piattaforma unitaria. Tutti insieme i quadri delle tre organizzazioni sindacali non si vedevano da nove mesi: l'ultimo attivo si era tenuto nel gennaio di quest'anno, poco

prima di una manifestazione unitaria in cui, a causa di forti contestazioni, all'ora segretario aggiunto della Cisl Marini, era stato impossibile parlare. L'altra senza il clima è stato decisamente più disteso, anche se non sono mancati spunti polemici di interruzione dal pubblico. Una riunione, però, nel complesso tutt'altro che «ingestiva», che ha dimostrato — come ha detto lo stesso Trulli — «la necessità di portare negli organismi un dibattito aperto».

Preoccupazione sull'andamento delle trattative, apertura del dibattito, impegno nell'informazione ai lavoratori, necessità di condurre iniziative di lotta per sostenere la piattaforma sindacale, specifica attenzione al taglio particolarmente anti meridionalistico della legge finanziaria: è quanto in sostanza è emerso dall'attivo pugliese (altri se ne svolgono in contemporanea in Liguria e Toscana). E proprio rispetto alla penalizzazione del Mezzogiorno, oltre alle iniziative di lotta che verranno decise a livello nazionale, Cgil, Cisl e Uil di Puglia invieranno alle segreterie sindacali delle altre regioni meridionali formale invito a concordare specifici «tagli» che abbiano al centro il tema del lavoro».

Immotivate le dimissioni del governo, per la Cisl. Sarebbero dovute essere date sulla politica economica, ha ribattuto Giovanni Cazzato, segretario della Cgil di Taranto. «La piattaforma del sindacato si scontra frontalmente con quella della piattaforma che quelli della piattaforma sindacale in materia di salario, orario e occupazione. Il 55 per cento dei tagli sono concentrati nel Mezzogiorno — e ha ricordato Landella — e

previsi 8.200 miliardi che sarebbero stanziati per interventi straordinari non potrebbero essere spendibili in assenza di una apposita legge. Il 5 novembre ripartono le trattative — ha concluso — e vanno sostenute con la lotta. Su diversi punti della relazione del segretario regionale della Cisl si sono appuntate dure critiche. Immotivate le dimissioni del governo, per la Cisl. Sarebbero dovute essere date sulla politica economica, ha ribattuto Giovanni Cazzato, segretario della Cgil di Taranto. «La piattaforma del sindacato si scontra frontalmente con quella della piattaforma sindacale in materia di salario, orario e occupazione. Il 55 per cento dei tagli sono concentrati nel Mezzogiorno — e ha ricordato Landella — e

sulle modalità di gestione delle trattative e sui rapporti coi lavoratori che si misurano pareri assai diversi. «Ben venga il verticismo, secondo il cislino Castagnard». Le trattative non vanno calate dall'alto sui lavoratori, ribatte Soricario, della Cgil, che aggiunge: «Si ha l'impressione che si contratti al ribasso piuttosto di non condurre più iniziative di lotta». E Pellicano, sempre della Cgil: «A questo punto delle trattative andava chiesto ai lavoratori un giudizio ed un mandato. C'è da recuperare con loro un rapporto con i lavoratori, che oggi sono agnostici ed estranei a questa trattativa». «Non possiamo parlare sindacale solo per non farci capire — incalza Orlando Ingrassia, della Uiltrasporti — i lavoratori devono capire, e non è facile. Non si è in grado di toccare i benefici che la nostra piattaforma apporterebbe. Non siamo convinti — aggiunge — di come si tratta a Roma: si mettono in discussione persino gli accordi del 23 gennaio e del 14 febbraio. La piattaforma è nata senza il coinvolgimento dei lavoratori, si è partiti male».

Giancarlo Summa

ROMA — Trattative altalenanti anche agli altri tavoli. Con la Confindustria (da sola: è, infatti, ancora aperto l'annoso problema del pieno riconoscimento negoziale della Confindustria) la rottura, dopo 4 ore di confronto con il sindacato, è stata evitata in extremis. Quando, cioè, lo stesso presidente Orlando ha corretto la pretesa di un grado di copertura della contingenza addirittura più basso di quello proposto dalla Confindustria.

Più interessante, anche se resta da verificare la portata in relazione alle quantità salariali da indicizzare, l'ipotesi di un meccanismo di scala mobile su 8 fasce, corrispondenti ai relativi livelli di inquadramento contrattuale, più una di transizione per i nuovi assunti (che sostituirebbe in pratica il salario d'ingresso). Un elemento, definito positivo da Pizzinato (Cgil), è venuto sull'orario con la disponibilità della Confindustria a ristrutturare i regimi d'orario trasformando in riduzione alcuni istituti come

le ex festività sopresse che ammontano a 96 ore nel commercio e a 64 nel turismo. Di qui, poi, sarà possibile verificare nel concreto delle singole specificità settoriali la praticabilità di ulteriori riduzioni. Ma a lasciare anche questo confronto nella nebbia è un problema della Confindustria sui rinnovi contrattuali: a suo dire questi salterebbero se la legge finanziaria non dovesse correggere le misure di contenimento per la fiscalizzazione degli oneri sociali che farebbero aumentare il costo del lavoro dell'1,5% nell'86. Del tutto deludente, invece, il confronto al tavolo verde con le organizzazioni agricole per l'aperta ostilità della Confagricoltura a una concreta riduzione dell'orario.

EMIGRAZIONE

Una volta tanto il governo ha preceduto l'iniziativa parlamentare su una questione spinosa quale è l'applicazione della legge n. 123 del 1983 sui problemi della cittadinanza degli italiani residenti all'estero. In particolare si tratta dell'applicazione di quanto è stato disposto con l'articolo 5 della legge n. 123, il quale stabilisce che è cittadino italiano il figlio minore, anche adottivo, di padre cittadino o di madre cittadina e che, nel caso di doppia cittadinanza, il figlio deve optare per una sola cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età.

Una proposta di legge per la cittadinanza degli italiani all'estero

Questo provvedimento ha creato non pochi problemi. Innanzitutto di ordine, diciamo «sentimentale» che riguardano non pochi tra i nostri connazionali emigrati, i quali manifestano l'aspirazione al mantenimento della cittadinanza del paese di origine, vedendo in essa un legame con la madre patria che non vorrebbero recidere. In secondo luogo vi è un problema obiettivo del quale non si può non tenere conto, in quanto deriva dall'inefficienza dei servizi prestati dall'Italia ai connazionali residenti all'estero. Nella fattispecie, non si può ignorare che la legge, ancorché in vigore dal 21 aprile 1983, è pressoché sconosciuta ai nostri connazionali.

«essendo un disegno di legge (e non un decreto legge), deve ancora essere approvato dal Parlamento. Per cui fino a quando non sarà approvato in via definitiva dalle due Camere, rimane in vigore quanto disposto dalla legge n. 123, ivi comprese le disposizioni dell'articolo 5».

«che non potevano non essere posti. Infatti la legge del 1912, che prevede la trasmissione per nascita, di generazione in generazione, della cittadinanza italiana, doveva subire correttivi sostanziali, in quanto ignora l'esistenza di connazionali di seconda, terza, quarta generazione, pienamente integrati anche come cittadini nei paesi di nascita».

Il disegno di legge del governo prevede due momenti: 1. che i «doppi cittadini» che abbiano perduto la cittadinanza per non avere esercitato l'opzione entro il 19° anno di età, potranno riacquistarla con una semplice dichiarazione; 2. che l'opzione, stabilita dall'articolo 5 della legge 123, non sarà applicata dopo il compimento del 19° anno. Quindi, la nuova proposta in sostanza rappresenta una sospensione del termine fissato per l'opzione.

Il problema, anche a voler prescindere dalle citate ragioni «sentimentali» di tanti nostri connazionali, è di natura che implicazioni di ordine giuridico e sociale. La vecchia legge su cui si reggeva il principio della lotta per la fissità va al lontano 1912 e tutti concordano nel definirlo, a dir poco, «arcaico». Indipendentemente dalle esigenze poste in Italia dal nuovo diritto di famiglia e dalla conquista civile e democratica della parità della donna, vi sono problemi specifici riguardanti i figli dei nostri connazionali emigrati

Dopo aver così numerosi problemi e interrogativi che presuppongono un approfondimento, equilibrato e serio, che dovrà essere compiuto in quella sede, al Consiglio nazionale dell'emigrazione che continuerà a sollecitare, ma per la quale il governo non ha ancora fissato la data precisa di convocazione. PAOLO CORRENTI

L'Ecap-Cgil in Svizzera si è fatta interprete della preoccupazione e delle proteste che si levano in Svizzera, in mezzo ai nostri connazionali, per la riduzione dei fondi che il ministero del Lavoro destina alla formazione professionale.

Svizzera: proteste contro il taglio ai fondi della formazione professionale

Questo crea particolare disagio in quanto il ministero del Lavoro è venuto meno al versamento dei finanziamenti, previsti per legge, e dovuti per la formazione professionale degli emigrati in Svizzera. Il 1985. Ciò quando l'attività è stata svolta, quasi completamente, a cura dell'Ecap attraverso l'oneroso ricorso ai prestiti bancari.

Oltretutto — si legge nel documento inviato a Roma — si tratta di salvaguardare la stessa credibilità delle istituzioni italiane dinanzi alle autorità elvetiche, le quali, dal canto loro, versano il contributo loro spettante in modo puntuale, riconoscendo la validità dell'attività di formazione professionale dei nostri connazionali.

debitamento cui viene costretto dalle ricorrenti inadempienze italiane. Dopo aver sollevato il problema, al quale chiedeva la sensibilizzazione di tutte le forze democratiche interessate alla crescita e allo sviluppo della nostra attività, il Consiglio nazionale dell'Ecap sollecita una risposta adeguata alla gravità del caso, attraverso un ristabilimento dei fondi necessari e che consenta di assicurare una erogazione dei fondi (anche parziale) all'inizio dell'anno di attività, così da consentire il regolare svolgimento delle iniziative programmate con la necessaria tranquillità.

Per questa ragione l'Ecap, insieme alla protesta, ha levato un appello alle forze politiche nel Parlamento italiano, affinché nell'esame della legge finanziaria si possa porre riparo al grave problema che è venuto a creare, in quanto si tratta di fare fronte a urgenze

Il Consiglio della fondazione Ecap, avanza inoltre la fondata preoccupazione di essere costretti a sospendere il contributo della sua meritoria attività a causa del progressivo stato di in-

debitamento cui viene costretto dalle ricorrenti inadempienze italiane. Dopo aver sollevato il problema, al quale chiedeva la sensibilizzazione di tutte le forze democratiche interessate alla crescita e allo sviluppo della nostra attività, il Consiglio nazionale dell'Ecap sollecita una risposta adeguata alla gravità del caso, attraverso un ristabilimento dei fondi necessari e che consenta di assicurare una erogazione dei fondi (anche parziale) all'inizio dell'anno di attività, così da consentire il regolare svolgimento delle iniziative programmate con la necessaria tranquillità.

I problemi dell'emigrazione siciliana devono essere riproposti con forza nell'iniziativa del Pci. Di questo impegno si è discusso, nei giorni scorsi, nel corso di una riunione presso la Direzione in quale hanno partecipato numerosi compagni delle organizzazioni all'estero e del Comitato regionale siciliano del partito. Il riferimento è necessario anche alle prossime elezioni regionali che si terranno in Sicilia a giugno dell'86. È opportuno, è stato detto, che l'iniziativa verso i lavoratori siciliani, oltre 500 mila nei soli paesi dell'Europa comunitaria, non si limiti alla pur importante scadenza elettorale.

Il 5 novembre un «attivo» a Palermo

Anzi, l'esperienza, compresa quella recente di elezioni amministrative, dimostra che più saldi e continui sono i legami con le varie comunità degli emigrati e più positivi possono essere i risultati».

Le iniziative del Pci per gli emigrati siciliani

Si tratta di dare a questo rapporto un significato politico preciso: quello che scaturisce dai nuovi e più gravi problemi degli emigrati. In questo senso centrale rimane la questione del lavoro. Essa si pone come un problema di discussione per effetto della crisi economica nei paesi dell'emigrazione, sia per coloro che sono rimasti in patria, sia per coloro che si sono trasferiti in altri paesi. In questo senso centrale rimane la questione del lavoro. Essa si pone come un problema di discussione per effetto della crisi economica nei paesi dell'emigrazione, sia per coloro che sono rimasti in patria, sia per coloro che si sono trasferiti in altri paesi.

di fondo che in Sicilia si pone il Partito comunista insieme alle forze sindacali e di progresso. Su questo problema, qui, riguarda le prospettive rinunciabili di un diverso sviluppo che valorizzi le risorse della Regione. Ed è a questa battaglia che bisogna dare maggior vigore contestando le politiche fallimentari delle forze che hanno governato in questi anni.

gli emigrati possono utilizzare perché il limite per accedere alla sanatoria è stato fissato al 30 novembre. Su questo punto, appunto, sta sviluppando un ampio movimento che punta ad ottenere un adeguato rinvio di questa scadenza.

TARANTO — Tornati a casa, per molti emigrati è difficile riuscire a reinserirsi nel tessuto sociale ed economico della propria comunità d'origine. Soprattutto per i figli, poi, sono molti i problemi: mancano spesso appiamente per frequentare le scuole in Italia, questi ragazzi conoscono meglio la lingua e le abitudini del paese da cui provengono che non dell'Italia. Molto possono fare gli enti locali in questa direzione. E proprio per fare un primo punto, sperando in tutta una serie di iniziative simili, si è tenuto nei giorni scorsi a Taranto un seminario organizzato dalla «Haus am Rupenhorn» (un centro residenziale di azione sociale e culturale) in collaborazione col Senato di Berlino Ovest.

Incontro tra italiani e tedeschi a Taranto

Per caso come sede del seminario, essendo la capitale italiana dell'acciaio: spesso c'è una immagine del Meridione come arretrato ed arcaico, e si è voluto far capire come non sempre è questa l'immagine che si ha in realtà verso il Canada. Stati Uniti e America Latina, con problemi di reinserimento molto grossi. Gli emigrati, che al momento di partire erano quasi tutti agricoltori, al loro ritorno hanno cercato quasi sempre lavoro in altri settori, soprattutto nel terziario e nell'industria. La legislazione regionale è però abbondantemente insufficiente a garantire un reinserimento

Che cosa fare per i giovani che rientrano adeguato, che dovrebbe essere possibile in tutti i settori, agevolando le famiglie che vogliono rientrare.

Da parte degli operatori berlinesi è stato messo in evidenza come in molti casi gli emigrati più giovani, i figli diventati adulti, non abbiano intenzione di tornare in Italia. Altro problema è quello dei ragazzi che tornano con competenze tecniche e con una conoscenza eccellente della lingua straniera. Questi sono veri e propri patrimoni intellettuali ed economici, spesso non valorizzati in assenza di un adeguato insegnamento delle lingue straniere nella scuola italiana.

Giancarlo Summa

La Confindustria con due facce alla trattativa

Un elemento, definito positivo da Pizzinato (Cgil), è venuto sull'orario con la disponibilità della Confindustria a ristrutturare i regimi d'orario trasformando in riduzione alcuni istituti come

GIANCARLO SUMMA